GRAZIELLA FIORENTINI

LA CERAMICA CAMPANA NELLA ZONA DELL'ANTICO GERUNDO

Il territorio dell'antico Gerundo, estendendosi dalle rive orientali dell'Adda alle rive occidentali dell'Oglio (intersecato, naturalmente, dal Serio) non si trova, data la sua natura paludosa, sulle grandi direttive dell'espansione romana: i ritrovamenti archeologici d'età romana (sinora, del resto, non molto frequenti) di queste zone sono per lo più pertinenti il periodo del medio e basso impero. Facevano eccezione, fino a poco tempo fa, due soli vasi di ceramica campana (1) provenienti da vecchi scavi fortuiti e raccolti quindi nel Museo di Crema, e precisamente: una coppetta proveniente da Ricengo ed una patera da Palazzo Pignano.

Negli ultimi tempi, tuttavia, si sono aggiunti alcuni ritrovamenti di questo tipo di ceramica che, per quanto non copiosissima, ci permette comunque di apportare qualche considerazione rispetto ad un periodo sinora quasi totalmente oscuro per quanto riguarda il territorio dell'antico Cremasco.

Il materiale considerato in queste note consiste: in una patera proveniente da una tomba di Palazzo Pignano (cui sopra s'è accennato), un frammento di patera analoga recentissimamente rinvenuto ad Of-

(1) Si intende, ormai, comunemente col termine di ceramica campana, o di tipo campano, la ceramica a vernice nera di età romana-repubblicana (originaria dell'ambiente italiota, soprattutto della Campania e di derivazione ellenistica) che si espanse in tutta l'Italia col progredire della romanizzazione e se ne moltiplicarono le fabbriche ed i centri di produzione: si veda N. Lamboglia, «Per una classificazione della ceramica campana» in Atti del I° Congresso Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 1952.

fanengo; una coppetta (pure sopra ricordata) da Ricengo, ed infine una coppetta ed alcuni frammenti di patere provenienti da Camisano, anch'essi di ritrovamento alquanto recente.

1 — TOMBA ROMANA DI PALAZZO PIGNANO E PATERA DI OFFANENGO

La patera di Palazzo Pignano si trova esposta nel Museo cremasco insieme ad altro materiale facente parte evidentemente di un corredo tombale, ma che si preferí, tuttavia, presentare con la semplice e generica definizione della provenienza, data la scarsità di notizie precise e particolareggiate avute all'atto della consegna al Museo da parte della compianta Contessa Terni De' Gregory.

In seguito a più attente ricerche, sia presso una vecchia citazione (2) sia presso lo scopritore materiale della tomba, che fu possibile rintracciare e dal quale si ebbero notizie alquanto attendibili, si potè accertare che il materiale di Palazzo Pignano fa parte del corredo, purtroppo in parte distrutto e perduto al momento del rinvenimento, di un'unica tomba a cassa, in tegole romane rinvenuta nel campo « cinquanta pertiche » di proprietà Marazzi, presso Palazzo Pignano. Il corredo superstiste è così composto: (cfr. fig. 1; a, b, c,).

a) Patera di tipo campano avvicinabile alla forma 5 della campana A (3) argilla rossiccia e friabile; vernice nera e sgretolabile con tracce della probabile originaria iridescenza metallica.

Il tipo e la forma di questa patera, presente già nella necropoli di Adria, compare comunemente (evolvendosi in alcune varianti per forma e tipo) in tutto il territorio transpadano, dal bergamasco al ticinese, il più delle volte in tombe, definite tradizionalmente « gallo-romane », i cui corredi si datano in gran parte, nel I⁰ secolo a.C.: essa continua spesso anche in età augustea e perdura, a volte, fino ai primi decenni del I⁰ secolo d.C.

(2) vedi: Graziella Fiorentini « La ceramica campana nella Valle del Po » ms.
(3) N. Lamboglia, op. cit., pag. 167.

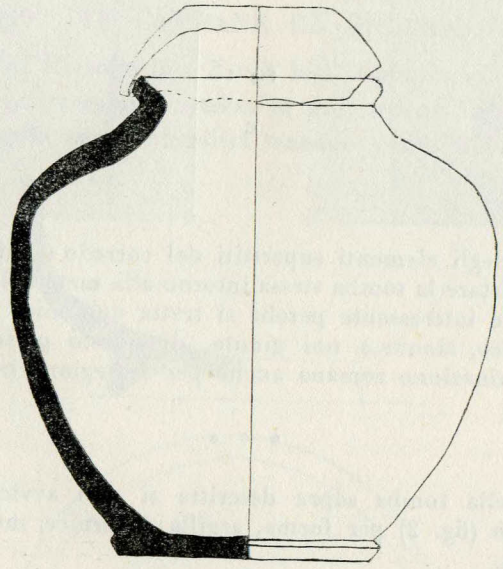

Fig. 1 A

b) Urna di « tradizione gallica » a ventre rialzato, ed orlo leggermente espanso: all'atto del rinvenimento si presentava fornita di una

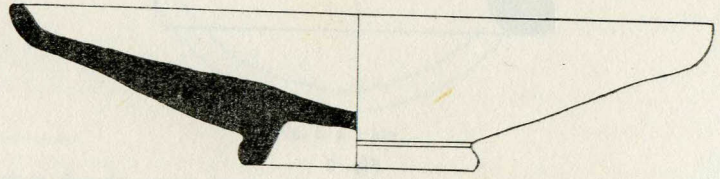

Fig. 1 B

copertura costituita da una calotta fittile frammentaria.
Argilla nocciola assai depurata e contratta, superficie uniforme e levigata, priva di vernice.

c) Moneta suberata: R: Testa di Diana; V: Leone (estremamente stilizzato: imitazione padana della dramma massaliota, del tipo DIKOI (= ricoi), introdotto intorno all'80 a.C. (4).

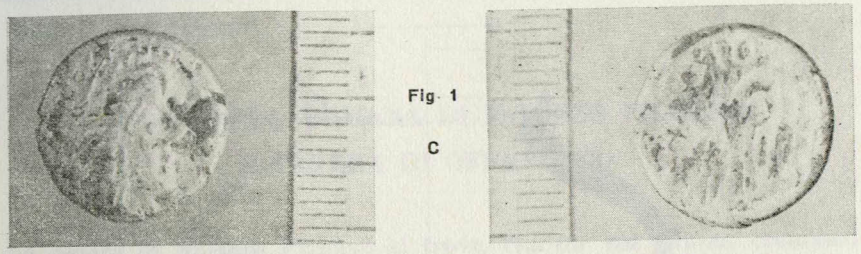

Fig. 1

C

Il complesso degli elementi superstiti del corredo e del tipo di tomba permette di datare la tomba stessa intorno alla metà del I° secolo a.C.: particolarmente interessante perchè si tratta dell'unica tomba del territorio cremasco, sinora a noi giunta, di questo periodo, ormai di definitiva dominazione romana anche per le regioni transpadane.

* * *

Alla patera della tomba sopra descritta si può avvicinare il frammento analogo (fig. 2) per forma, argilla e vernice, ma di dimensioni

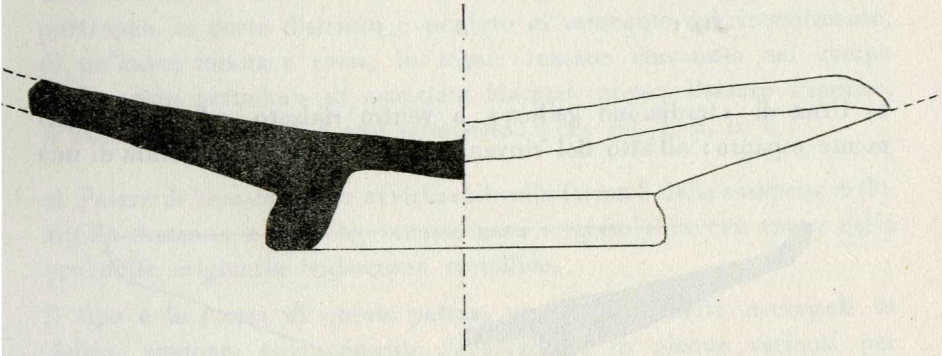

Fig. 2

(4) Si veda: A. Pautasso, «Monetazione preromana dei popoli dell'Italia settentrionale», in via di pubblicazione su «Sibrium», Centro di Studi Preistorici e Archeologici Varese. L'autore, oltre alla moneta di Palazzo Pignano, cita vari esempi dello stesso tipo, rinvenuti a Lodi Vecchio, Treviglio, Alzate Brianza (Como-Soldo), Porlezza, Libarna, Cimo e Giubiasco (Canton Ticino), Genuzago (Pavia), Vercelli, Gran S. Bernardo.

notevolmente superiori, rinvenuto assai recentemente (5) ad Offanengo, pure databile circa in età cesariana e che si riallaccia ai tipi noti, in tutta l'area transpadana, nel I° secolo a.C.

2 — DUE COPPETTE CAMPANE DA RICENGO E CAMISANO

Della coppetta di Ricengo (fig. 3 e 3 bis), seppure non possiamo ancora affermare con assoluta certezza la provenienza locale (6) si può tuttavia ammetterla con probabilità tenendo conto delle relazioni e

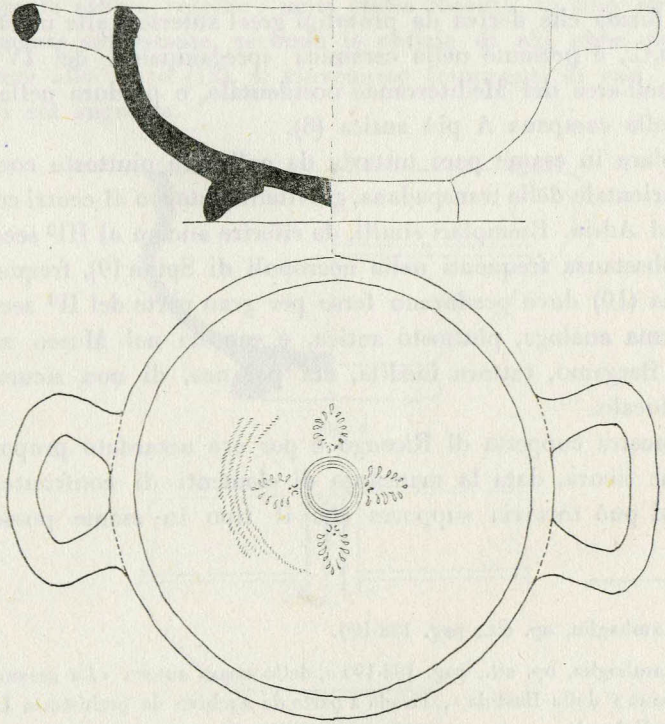

Fig. 3 e 3 bis

(5) Rinvenuta fortuitamente durante lavori di agricoltura l'8-VI-1962 in un livello superficiale, insieme a frammenti di tegole e di fittili vari (non recuperati) in località *Dossello* (Offanengo) e consegnata al Museo dalla dott. Maria Verga il 9 giugno 1962.

(6) Si tratta di un pezzo consegnato dalla Contessa Ginevra Terni De' Gregory al Museo di Crema proveniente da una vecchia collezione privata, raccogliente per la maggior parte materiale locale (Ricengo) ma che potrebbe aver raccolto sporadicamente qualche esemplare importato.

delle analogie con tipi ed esemplari rinvenuti in altre zone del territorio padano e transpadano (ultimo esempio, seppure posteriore, la coppetta di Camisano - si veda più avanti).
Si tratta di una kylix da avvicinarsi alla forma 42 della campana A (7), a corpo sferico ed anse orizzontali: argilla pallida, molto friabile, vernice nera lucida ma sgretolabile; piede verticale, inclinato nella parte interna, fondo esterno umbilicato; sul fondo interno quattro palmette impresse simmetricamente affrontate attorno ad un piccolo cerchio, entro un quadruplo giro di fine striatura a rotella.
Questa forma che deriva da prototipi greci anteriori alla metà del IV° secolo a.C., è presente nella ceramica «precampana» del IV° e III° secolo nell'area del Mediterraneo occidentale, e perdura nella produzione della campana A più antica (8).
L'esemplare in esame pare tuttavia da collegare piuttosto con la zona centro-orientale della transpadana, gravitante intorno ai centri costieri di Spina ed Adria. Esemplari simili, da riferire ancora al III⁰ secolo a.C., sono abbastanza frequenti nella necropoli di Spina (9), frequentissimi ad Adria (10) dove perdurano forse per gran parte del II⁰ secolo a.C.
Una forma analoga, piuttosto antica, è esposta nel Museo archeologico di Bergamo, tuttora inedita, ma per ora, di non sicura provenienza locale.
Per la nostra coppetta di Ricengo è per ora azzardato proporre una datazione sicura, data la mancanza di elementi di confronto immediato: si può tuttavia supporre che il tipo in esame possa essere

(7) N. Lamboglia, op. cit., pag. 188-190.

(8) N. Lamboglia, op. cit., pag. 188-190 e, dello stesso autore « La ceramica «precampana» della Bastida », Tirada a parte de Archivo de prehistoria Levantina. 1954 - Valencia.

(9) Si veda ad esempio la coppetta pubblicata da G.B. Pellegrini, recante un'iscrizione nord-etrusca, in: Atti del Congresso di Studi Etruschi-Spina e l'Etruria Padana, 1959: « Gli alfabeti preromani nell' Italia superiore ».

(10) Si confronti un esemplare, pure recante un graffito nord-etrusco e riferibile ancora al III⁰ secolo a. C., (assai simile, nella decorazione a palmette, all'esemplare di Ricengo) pubblicato da G. B. Pellegrini e G. Folonari in « Studi Etruschi ». vol. XVI°: « Iscrizioni Etrusche e Venetiche di Adria », pag. 103.

giunto nei nostri territori attraverso la mediazione di Adria, che dovette molto probabilmente operare una notevole diffusione di materiale ceramico forse già nel III° e sopratutto nel II⁰ secolo a.C. (11).

* * *

Nessun dubbio sussiste circa la provenienza locale della coppetta di Camisano (fig. 4 e 4 bis) rinvenuta recentemente in uno scavo fortuito in località campo Baruffo in uno strato di terra argillosa sopra la sabbia vergine : nella stessa località, in uno strato immediatamente sovrastante, secondo le notizie di chi ebbe occasione di assistere allo scavo (12), si rinvennero frammenti di vasi a pareti sottili di età augustea.

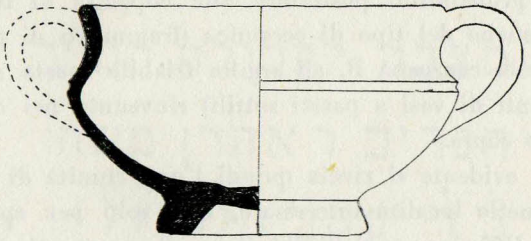

Fig. 4

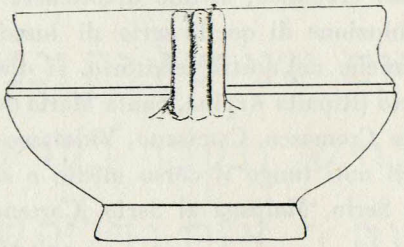

Fig 4 bis

(11) Si veda, circa la possibilità di espansione commerciale delle città etrusche della costa adriatica già nel V° e VI⁰ secolo A. C. anche attraverso la mediazione delle popolazioni galliche, G. Mansuelli: « L' Etruria padana », catalogo mostra, vol. I⁰, Bologna-1960, pagg. 3438.

(12) Il Sig. Silvano Bianchetti di Camisano, che gentilmente si affrettò a darmi notizia e a consegnare il materiale al museo (7 settembre 1961).

Il vasetto in esame è frammentario ma certamente ricostruibile; nella parte mutila si deve indubbiamente immaginare l'ansa opposta a quella superstiste : una scanalatura divide esternamente la carena ricurva dall'orlo espanso; le anse a nastro con triplice nervatura sono disposte verticalmente, ad anello; il piede obliquo, il fondo esterno leggermente umbilicato; parete alquanto sottile : argilla rosata friabilissima, fine vernice nera-grigiastra e liscia.

Si tratta di una forma del tutto infrequente nella ceramica campana; qualche analogia sussiste coi piccoli crateri precampani del IV° e III° secolo a. C. (13).

Per quanto la qualità della vernice e dell'argilla sia pregevole e la sagoma ancora classica, questa forma si deve ritenere indubbiamente introdotta dopo la forma 42 e, in particolare, l'esemplare in esame è, con tutta probabilità, posteriore alla coppetta di Ricengo, se si tiene conto anche del tipo di ceramica (frammenti di patere di forma 7 e 5 della campana B, ad argilla friabile rosata nonchè di alcuni frammenti di vasi a pareti sottili) rinvenuta nei due strati cui s'è accennato sopra.

Più che mai evidente si rivela quindi l'opportunità di saggi di scavo stratigrafico nelle località interessate, non solo per approfondire lo studio della diffusione e dell'evoluzione di questo tipo di ceramica nell'ambito della padana, ma soprattutto, per quanto in particolare si riferisce all'antico cremasco, al fine di ottenere dati storici e cronologici circa l'evoluzione di quella serie di insediamenti romani o romanizzati, che, anche nel nostro territorio, si disponevano lungo la riva dell'antico Serio (Ripalta Arpina, Santa Maria del Marzale, Ricengo e Cantuello, Casale Cremasco, Camisano, Vidolasco ecc.) (14) e le loro relazioni con quelli noti lungo il corso medio e superiore del Serio stesso (Cologno al Serio, Malpaga al Serio, Cortenova ecc.).

GRAZIELLA FIORENTINI

---

(13) Forma 40, variante E della Campana A : si veda N. Lamboglia, « Per una classificazione preliminare della ceramica campana » cit., pag. 187.

(14) Cfr. A. Edallo, « L' aspetto storico ed archeologico del Cremasco alla luce dei nuovi ritrovamenti », in Archivio Storico Lombardo, Serie Ottava, volume X° 1960 : planimetria delle località e dei ritrovamennti archeologici nelle zona del Lago Gerundo.